

# Proclo, *Commento al Timeo*

## I libro

### I Parte

#### - ricapitolazione della *Repubblica* -

**Μᾶλλον δέ, εἰ μή τί σοι χαλεπόν, ἐξ ἀρχῆς διὰ βραχέων πάλιν ἐπάνελθε αὐτά, ἵνα βεβαιωθῇ μᾶλλον παρ' ἡμῖν.** “Anzi, se per te non è una seccatura, riprendi nuovamente in breve dal principio queste cose, perché si consolidino maggiormente in noi.”

In effetti, come abbiamo visto anche in precedenza, il tema della *Repubblica* viene trattato a più riprese, esattamente tre (discussione al Pireo, racconto/dialogo vero e proprio, ed il suo riassunto nel presente dialogo); di queste, la prima risulta penosa per via delle obiezioni sofistiche, la seconda migliora senza abbandonare quelli che erano stati definiti 'duelli dialettici', mentre la terza è quella più semplice perché abbraccia in modo complessivo tutto il tema della *Politeia*. Del resto, questa ripetizione del tema è appropriata per i fenomeni fisici, a causa della rinascita periodica che si manifesta in essi e del loro ritorno circolare ad una medesima forma, ritorno grazie a cui le forme sussistono stabilmente nel cosmo dal momento che, quando vengono meno, sono comunque ricondotte all'essere dal rinnovarsi circolare di tutte le cose naturali – rinnovamento in base al quale il Cielo è sempre in movimento e, 'svolgendosi' continuamente durante molteplici rivoluzioni, “ritorna sempre sui suoi passi alla medesima vita.” Rimane dunque da vedere perché Socrate nel racconto della *Repubblica* non abbia affatto menzionato né i personaggi del *Timeo* né quanto stiamo leggendolo solo ora: ciò indica, in primo luogo, il fatto che nel Tutto, ciò che è sorto dai Modelli non ha la forza di abbracciare tutta la potenza operativa delle Cause, mentre queste ultime includono e ricomprendono tutti i principi creativi delle copie – ed è per questo che nella seconda occasione troviamo la menzione dei partecipanti al primissimo dialogo, mentre nel *Timeo* ormai Socrate menziona tutto quello che aveva taciuto nel testo vero e proprio della *Repubblica*, ossia nella seconda occasione, “perché spesso i causati si lasciano osservare meglio nei causanti che li governano.” Inoltre, dal punto di vista teologico, il *Timeo* è analogo alla Demiurgia universale e pertanto in esso, come in un vivente unico e completo, tutto è riunito, termini primi, mediani ed ultimi, e si ha al contempo lo sviluppo di tutto l'insieme. In ultima analisi, perché la Costituzione deve essere spiegata tre volte: perché anche la vita dell'anima è, in un certo senso, triplice- la prima sopprime la parte irrazionale e la ordina come si conviene, la seconda si è rivolta a se stessa ed aspira a “vedersi conforme alla giustizia che è in lei stessa”, infine la terza si eleva verso le Cause ed in esse stabilisce le sue proprie attività.

χθές που τῶν ὑπ' ἐμοῦ ῥηθέντων λόγων περὶ πολιτείας ἦν τὸ κεφάλαιον οἷα τε καὶ ἐξ οἷων ἀνδρῶν ἀρίστη κατεφαίνεται ἄν μοι γενέσθαι. “Ieri il punto principale dei miei discorsi sullo Stato riguardava il come deve essere e da quali uomini deve essere costituito per sembrarmi il migliore.”

Scopo del riassunto della *Repubblica* / primo prologo al discorso cosmologico di Timeo, secondo il metodo pitagorico: il divino Giamblico sostiene che a tutto il trattato sulla Natura (il discorso di Timeo) si fa precedere il riassunto della *Repubblica*, in quanto è un'immagine dell'organizzazione del cosmo, e sostiene anche che questo è precisamente il metodo dei Pitagorici: quando trasmettono una dottrina scientifica, la fanno precedere da similitudini ed immagini, e poi danno indicazioni segrete per mezzo di simboli e, solo allora, presentano la scienza totale relativa al tema indagato. Infatti, il metodo che si serve di immagini e di simboli risveglia l'intellezione dell'anima e purifica “l'occhio interiore” [cf. cornice narrativa e trilogia in [“Atlantide: il modello per immagini e simboli – I<sup>a</sup> parte”](#) ]

In secondo luogo, tenendo presente che la scienza politica si trova prima di tutto nel Demiurgo universale (cf. “E’ dunque il Demiurgo che possiede il Modello primissimo della scienza politica, e pertanto, come afferma il mito, la scienza politica si trova primariamente presso Zeus: del resto, a nessun altro se non al Demiurgo universale si addice la Forma originaria della scienza politica, dal momento che, fra tutte le forme di governo, la primissima ed assolutamente perfetta “è quella che sta in Cielo”- *Teologia* V 24 - [‘Il Politico del Tutto – la scienza politica’](#)), con questo riassunto si tramanda quel modello di costituzione sacro proprio al Demiurgo universale (la Demiurgia – e quindi la *Politeia* – ha tre forme, quella di Zeus, quella di Dioniso e quella di Adone. Cf. *in RP*. II 8.15), e questo per il fatto che il *Timeo* ci si propone appunto di considerare il primissimo Demiurgo nell'atto di creare ed ordinare il Tutto.

- Dissensi degli esegeti (antichi e moderni) sul passo in esame: gli uni pongono la virgola dopo '*politeia*' (... περὶ πολιτείας, ἦν...) ed in tal modo affermano che tema principale è appunto lo Stato e la sua costituzione migliore; gli altri pongono la virgola dopo '*logon*' (... λόγων, περὶ πολιτείας ἦν...) e dichiarano così che scopo principale è la Giustizia e che lo Stato sia considerato solo in vista della Giustizia. In realtà, non si tratta di tesi contrastanti, anzi, i due modi di vedere coincidono: il discorso sulla Giustizia riguarda lo 'Stato in noi' che stabilisce il giusto accordo e gerarchia delle potenze, mentre il discorso sullo Stato vero e proprio riguarda la Giustizia che si realizza fra i cittadini. Perciò, “è lo stesso ciò che è Giustizia nell'anima, *politeia* nella città e buon ordine nel cosmo” - non è pertanto necessario creare delle separazioni arbitrarie fra cose che la Natura stessa ha connesso.

In più, non esiste che una sola vita politica – essa contiene nella sua totalità sia il carattere fisico (classe dei teti), sia quello guerriero (classe dei difensori) sia quello intellettuale (classe dei guardiani). Perciò il discorso sulla *Politeia* e sulla Giustizia riguarda tutto l'insieme della vita politica. Tale discorso implica anche una considerazione sul fatto che la scienza politica è contemporaneamente inferiore e superiore alla scienza della natura: è inferiore perché è più particolare avendo per oggetto le cose umane ed essendo suo compito l'ordinarle; è però superiore perché la scienza politica sussiste nei Principi universali ed è posta saldamente nell'immateriale, così che essa “è superiore alla scienza della natura: poiché il cosmo non è che una certa *politeia* ed è parziale, perché tutto ciò che è corporeo è parziale.” Quindi, in modo complessivo, la *Politeia* preesiste negli Intelligibili, esiste in Cielo ed in ultimo luogo è presente nelle vite umane – proprio perché è superiore ed esiste prima della creazione fisica, precede il discorso di Timeo, e lo precede

anche perché, come abbiamo visto, la scienza politica è sì superiore ma anche contemporaneamente inferiore (infatti, in questo caso, l'ordine morale è da considerarsi inferiore all'ordine cosmico complessivo), spingendoci quindi ad elevarci dall'inferiore verso le realtà più perfette.

**Καὶ μάλα γε ἡμῖν, ὦ Σώκρατες, ῥηθεῖσα πᾶσι κατὰ νοῦν.** “E ci è senz'altro sembrato, Socrate, che tu ne parlassi con intelligenza.”

Il 'κατὰ νοῦν' (perciò non secondo opinione o piacere- κατὰ γνώμη / κατὰ ἡδονήν) indica che nei discorsi vi è stata la capacità di cogliere il vero in modo intellettuale; fa anche comprendere i sentimenti di concordia con cui tutti gli 'agenti secondari' si volgono verso l'Intelletto e verso la Demiurgia unificata ed uni-forme. Ancor prima dunque, mostra soprattutto il convergere di tutte le cause demiurgiche verso la Causa Paterna “come verso un solo e medesimo centro.”

**Ἄρ' οὖν οὐ τὸ τῶν γεωργῶν ὄσαι τε ἄλλαι τέχναι πρῶτον ἐν αὐτῇ χωρὶς διειλόμεθα ἀπὸ τοῦ γένους τοῦ τῶν προπολεμησόντων;** “Dunque innanzi tutto non separammo in esso la classe dei contadini e di tutte le altre arti/mestieri da quella dei difensori dello Stato?”

Il discorso sulla società politica e la ricapitolazione delle classi contribuiscono all'insegnamento generale sulla Demiurgia del cosmo, “perché è a partire dalle copie che si può risalire fino alle realtà universali.” Come abbiamo visto poco sopra, questo è esattamente il metodo dei Pitagorici, dalle copie ai Modelli: Platone agisce esattamente nello stesso modo, mostrandoci dapprima le realtà cosmiche nella vita umana “e non c'è nulla di sorprendente in questo, perché le società politiche dei virtuosi hanno somiglianza con l'ordine del Cielo.” Bisogna dunque riferire al cosmo le copie attualmente descritte, ed in primo luogo ciò che concerne la divisione delle classi. Infatti, tale divisione imita la netta separazione che il Demiurgo ha stabilito per il cosmo, secondo la quale né gli Immortali possono diventare corporei e mortali (perché, al contrario, l'immortale dimora eternamente stabile nella sua perpetuità) né i corpi possono abbandonare la loro propria natura per quella immateriale. In più, le divisioni fra le classi hanno le loro cause esemplari che preesistono nell'universo: infatti, se si pone in rapporto analogico la città intera (in quanto micro-cosmo) con il cosmo intero, e d'altro canto si divide in due la città con la divisione in 'città alta' e 'città bassa', assegnandone una al Cielo e l'altra al mondo della *genesis*, si vedrà che tale rapporto analogico è assolutamente adeguato. Utilizzando poi la divisione triplice, abbiamo:

- nella città: classe dei teti, guerrieri e guardiani
- nell'anima: facoltà appetitiva (che supplisce ai bisogni del corpo), facoltà irascibile (che deve combattere tutto ciò che nuoce al vivente, servendo da “guardia del corpo” per la parte egemonica, e facoltà noerica (parte egemonica, naturalmente amica della sapienza, e che “regna su tutta la nostra esistenza”)
- nell'insieme delle anime: la classe che “lavora” nel mondo della *genesis*, la classe che assiste nelle opere provvidenziali degli Dei nei confronti del cosmo, e quella che si eleva verso l'Intelligibile
- in tutte le realtà encosmiche in senso assoluto: la razza dei mortali, la stirpe dei Daimones, la classe degli Dei Celesti - “costoro sono in effetti i guardiani e salvatori del Tutto, e a loro

volta i Daimones formano l'avanguardia della loro azione creatrice e reprimono tutto il disordine presente nel cosmo. Ed esiste anche un'azione provvidenziale della Natura nei confronti degli esseri mortali, secondo la quale essi sono generati e si conservano conformemente al piano demiurgico.”

Secondo un'altra divisione ancora, la classe dei teti è analoga alla Luna; il magistrato che presiede ai matrimoni è analogo ad Aphrodite “che è causa di ogni sorta di accordo ed unione fra il maschio e la femmina, fra l'agente formale e la materia”; il magistrato che si occupa della sottile disposizione delle estrazioni a sorte è analogo ad Hermes; il magistrato che si occupa dell'educazione e della giustizia è analogo a Helios “che, come dicono i Teologi, ha per paredri la Dike cosmica, l'Elevatore ed il Dio dai sette raggi” (sull'Elevatore, ó Αναγωγεύς “i raggi del Sole che tendono ad elevare”, Sole dell'Equinozio Primavera; il Dio dai sette raggi, ó Ἐπτάκτις “l'iniziazione segreta ai misteri, nella quale il Caldeo esaltò nell'ebbrezza il Dio dai sette raggi, elevando per mezzo di lui le anime” cf. Giuliano, *Inno alla Madre degli Dei* 172- 173); la classe dei guerrieri in analogia con Ares, che presiede a tutte le opposizioni e a tutta l'Alterità presente nel cosmo; la classe regale analoga a Zeus, Colui che dispensa ai capi la prudenza ed anche la sapienza pratica che organizza tutte le cose; la classe dei filosofi infine come analoga a Crono “nella misura in cui è intellettuale e si eleva fino alla Causa Prima.”

Tali sono dunque le analogie che si possono dedurre; del resto, il passaggio indica che Platone ha diviso da un lato tutta la 'classe artigianale' e dall'altro, ricomprendendoli in una, la classe dei guerrieri e dei guardiani- quest'ultima come immagine della 'città alta' che abbiamo incontrato prima. Questo perché sia i guerrieri che i guardiani combattono per la Patria, gli uni con la forza e gli altri con la sapienza (esattamente come nel modello omerico: Aiace e Nestore, l'uno difende i Greci con la forza e l'altro con i consigli sapienti).

**Καὶ κατὰ φύσιν δὴ δόντες τὸ καθ' αὐτὸν ἑκάστῳ πρόσφορον ἐν μόνον ἐπιτήδευμα, μίαν ἑκάστῳ τέχνην, τούτους οὖς πρὸ πάντων ἔδει πολεμεῖν, εἶπομεν ὡς ἄρ' αὐτοὺς δέοι φύλακας εἶναι μόνον τῆς πόλεως, εἴτε τις ἔξωθεν ἢ καὶ τῶν ἔνδοθεν ἴοι κακουργήσων, δικάζοντας μὲν πρῶτος τοῖς ἀρχομένοις ὑπ' αὐτῶν καὶ φύσει φίλοις οὖσιν, χαλεποὺς δὲ ἐν ταῖς μάχαις τοῖς ἐντυγχάνουσιν τῶν ἐχθρῶν γιγνομένους.** “Ed assegnando secondo natura ciò che più si addice a ciascuna classe, vale a dire un'unica mansione ed un'unica arte per ciascuna, dicemmo che coloro che dovevano combattere per tutti dovevano essere solo guardiani della città, sia che qualcuno venisse a saccheggiarla dall'esterno o anche dall'interno, giudicando da un lato con benevolenza i loro sottoposti ed amici naturali, ma diventando ostili nelle battaglie con i nemici che incontrassero.”

In realtà la prima frase può avere due possibili significati, entrambi validi – infatti, possiamo intendere 'abbiamo assegnato, conformemente alla natura delle cose, una sola occupazione a ciascuno dei cittadini, perché ognuno debba occuparsi solo della sua propria mansione'; possiamo anche intendere 'abbiamo assegnato a ciascuno da portare a compimento l'occupazione conforme alla sua natura, quella che è appropriata ad ognuno a seconda della sua natura individuale'. Al che bisogna domandarsi il motivo per cui Socrate si sia espresso in tal modo, ossia cosa voleva lasciar intendere – dunque, ciascuna mansione, per essere portata correttamente a compimento, deve esserlo da parte di un individuo portato per natura ad occuparsi di essa ma anche che sia in grado di occuparsene con cura: “infatti, né la cura, se priva della disposizione naturale, può avere buon

successo, né l'abilità naturale, se è priva di cura, può arrivare fino al compimento dell'atto.”

Pertanto, è necessaria una compresenza di entrambe, predisposizione naturale ed impegno. Da qui ne deriva che un individuo che si dedica a più compiti diversi non può aver naturale disposizione per tutti, e per di più neppure può prendersi cura in modo adeguato di tutti perché la sua attenzione è per forza divisa a causa della molteplicità delle occupazioni – in tal modo, si arriva alla situazione gravissima in cui tutte le mansioni vengono portate a termine in modo difettoso da parte dei cittadini. Ecco dunque perché bisogna assegnare a ciascuno dei cittadini una sola occupazione, quella verso la quale ciascuno è naturalmente predisposto, e prescrivere a ciascuno di non occuparsi assolutamente di altro se non di quell'unica attività che ciascuno può perseguire con abilità naturale e massima cura. Nel caso delle società umane, la divisione che si deve operare “è facile, perché, presso di noi, le disposizioni naturali sono divise.” - digressione: differente è il discorso che riguarda gli Dei, “perché il divino ha tutte le qualità, tutte le perfezioni.” Si può però dire che, presso gli Dei, tutto è in tutto ma anche che ognuno è tutto e contiene in sé la causa del tutto secondo il carattere distintivo proprio di ciascuno (Solare, Lunare, Hermaico, etc.). Infatti, avendo come principio e 'punto di partenza' le Enadi divine, la proprietà specifica 'passa' e discende nelle essenze intellettive, poi nelle anime divine ed infine nei corpi. E' per questo che, anche fra gli esseri divini, gli uni hanno parte alla potenza demiurgica, gli altri a quella generativa, altri a quella che divide, “ed è in tal modo che agiscono sul cosmo.” Dunque, nel divino stesso vi è una proprietà preesistente, la quale stabilisce una distinzione fra le Enadi secondo l'illimitato e la Diade divina; fra gli intelletti vi è un'alterità che distingue quelli totali da quelli parziali, e che distribuisce le potenze intellettive ed assegna ranghi differenti a ciascuno, grazie a cui gli intelletti conservano la loro purezza originaria; fra le anime vi sono processione e divisione a seconda dell'uno o dell'altro genere di vita, divisione secondo la quale le une hanno un'esistenza divina, le altre angelica, altre ancora demonica o di altro genere; fra i corpi vi è una 'separazione locale' (διάστασις) che introduce le differenti qualità: nei corpi sono presenti gli ultimi riflessi degli Intelligibili, secondo i quali alcuni corpi producono un certo effetto ed altri un altro effetto, o secondo cui un certo corpo ha naturale affinità e simpatia nei confronti di un altro corpo.

Pertanto, “come nel cosmo un essere compie per natura ciò che gli è stato assegnato dal piano demiurgico, allo stesso modo nella città vi è la divisione delle occupazioni di ciascuno, ed ogni cittadino è assegnato alla mansione verso cui è naturalmente disposto.”

Compiti dei guerrieri difensori, chiaramente espliciti nel passo in questione: devono, da un lato, essere giudici di quei cittadini che abbiano commesso un torto nei confronti dello Stato, e dall'altro combattere contro i nemici esterni – difensori e guardiani, come si diceva prima, ossia la 'città alta'. Il dire che debbano essere “solo guardiani” non implica una diminuzione del loro potere, al contrario: ciò che possiede solamente la qualità più eccellente non può certo subire una diminuzione di potenza per questa ragione, al contrario, è l'aggiunta di qualcosa ad un simile essere che causerebbe una diminuzione, “perché più si aggiungono qualità, più diminuisce l'essenza originaria.”

Come trasferire l'analogia dei guardiani e difensori dalla città al Tutto: questione relativa al 'problema del male' – si può dire che, nel cosmo, il male esiste sotto due aspetti, ossia nelle anime e nei corpi. Bisogna dunque che “gli esseri che eliminano dal Tutto l'irregolarità ed il disordine, da una parte applichino alle anime la Giustizia (Dike) e la norma (di Dike), e che lottino dall'altra contro l'instabilità della materia. Le anime dunque sono analoghe ai cittadini in quanto hanno affinità con l'Intelligibile e quindi sono 'all'interno', mentre i corpi sono analoghi ai nemici esterni in

quanto correlati alla materia ed al massimo punto di lontananza dagli Dei, e quindi considerati in un certo senso 'all'esterno'. Ecco perché gli Dei che eseguono la Giustizia divina da un lato trattano le anime “con dolcezza” e come loro alleati naturali, ma si mostrano “implacabili” verso quei corpi che agiscono in modo disordinato, “ne fanno sparire completamente il disordine e tagliano alla radice le azioni tracotanti della materia” (cf. *Inno ad Atena* “la tua ascia, tagliando alla radice le teste degli animali delle passioni di Hecate che vede ogni cosa, ha posto fine al processo del divenire”). Dunque, fra i corpi, alcuni non tollerano una tale disciplina e si muovono quindi verso l'annientamento, mentre gli altri sono trattenuti dal disordine da parte della “Giustizia che risiede nel cosmo e dalla forza irresistibile delle Potenze che proteggono l'ordine.”

In effetti, esistono delle Potenze che si occupano delle anime, Potenze sia Elevanti che Purificatrici (schol. *ad loc.* “le Potenze Elevatrici non sono potenze dell'anima stessa, ma secondo loro (gli autori degli Oracoli) certe Potenze divine attraverso le quali le anime sono condotte in alto, una volta che siano state purificate dalle Potenze Purificatrici, siano esse quelle dell'Ade, sia quelle di questa vita.”), le quali presiedono al giudizio ed alle punizioni, ed è chiaro che le une sono analoghe ai guardiani e le altre ai difensori. Allo stesso modo, esistono anche Potenze che si prendono cura dei corpi, Potenze che conservano o che dissolvono, ed anche in questo caso è chiaro che le prime sono analoghe ai guardiani e le seconde ai difensori: infatti, quando i corpi non rimangono più al loro posto, queste Potenze li forzano a riassorbirsi nel Tutto “perché il Tutto sia sempre ben ordinato e non esista nulla di indeterminato e manchevole.”

“E se spingerai lo sguardo fino al Demiurgo universale stesso e fino all'ordinamento divino immutabile ed inflessibile degli Dei, che la Poesia divinamente ispirata ha denominato “Guardie di Zeus”, potrai ugualmente vedere la causa di queste due classi politiche preesistente nel Padre.” Infatti, tutte le cose sono state ordinate dal Demiurgo universale e tutta l'organizzazione del cosmo è eternamente permanente grazie alla vigilanza immutabile che è in Lui, attraverso la quale tutto il disordine viene completamente annientato. Esempio di tutto ciò si ritrova in tutti gli scritti sacri che parlano delle Titanomachie e Gigantomachie – così come quando si parla di Dike che, con Zeus, regola e 'raddrizza' tutte le cose, perché è “vendicatrice della Legge divina”.

“Dunque, quando la forza irresistibile degli Dei, l'ordinamento Inflessibile, e la vigilanza demiurgica che in mille modi sopprime il disordine, si volgono al concedere vigore ai principi creativi e a rimediare alle loro mancanze di potenza, combattono a fondo l'arroganza della materia, non che quest'ultima poi opponga una vera resistenza agli Dei che la producono, piuttosto nel senso che, sebbene fugga l'ordine a causa della sua indeterminatezza, essa è dominata dalle Forme grazie alla vigilanza demiurgica, alla quale nulla può resistere e tutto deve obbedire.”

**Φύσιν γὰρ οἶμαι τινα τῶν φυλάκων τῆς ψυχῆς ἐλέγομεν ἅμα μὲν θυμοειδῆ, ἅμα δὲ φιλόσοφον δεῖν εἶναι διαφερόντως, ἵνα πρὸς ἑκατέρους δύναιτο ὀρθῶς πρᾶξι καὶ χαλεποὶ γίνεσθαι.** “Dicevamo, io credo, che l'anima dei guardiani doveva essere per natura particolarmente veemente ed amante della sapienza ad un tempo, perché potessero diventare a buon diritto nei confronti degli uni e degli altri rispettivamente benevoli ed ostili.”

Continua la divisione fra 'città alta' (le prime due classi) e 'città bassa' (i teti): il carattere di 'amante della sapienza' e quello della 'veemenza' (τὸ φιλόσοφον / τὸ θυμοειδές) indicano in modo generico le prime due classi, “difensori e guardiani propriamente detti”, mentre il restante carattere, quello appetitivo, appartiene evidentemente all'ultima classe. Analogicamente, sarebbe come dividere il

cosmo in Cielo e creazione sub-lunare e dire poi che in Cielo vi sono sia classi divine che classi demoniche, sebbene si chiamino entrambe “guardiani della creazione sub-lunare e dell'universo”. Di fatto, l'universo è custodito sia dagli Dei che dai Demoni, dai primi in modo universale, trascendente ed uni-forme e dai secondi in modo particolare, pluralizzato ed in relazione con gli enti che custodiscono - “poiché ciascun Dio possiede, disposta attorno a lui, una moltitudine di Demoni che ne frammentano/suddividono l'unica ed universale provvidenza.” Così, analogicamente, il carattere 'amante della sapienza' sta ad indicare gli Dei, nella misura in cui sono uniti all'Intelligibile, mentre il carattere 'animoso' conviene ai Demoni, nella misura in cui sopprimono ed escludono dal cosmo qualsiasi disordine ed anche essendo 'guardie dei corpi' dopo gli Dei (la stessa posizione gerarchica che ha il cuore nel corpo rispetto alla ragione), e nella misura in cui “sono guardie tutelari delle leggi divine e delle norme di Adrastea.” Per tutti questi motivi, vi è da un lato dolcezza nei confronti dei “famigliari” ed una giusta correzione delle loro debolezze, ma vi è anche implacabilità nei confronti degli “esterni”, dal momento che ne distruggono il carattere indeterminato “continuando a dimorare separatamente e alla sommità della loro eccellenza.”

**Τί δὲ τροφήν; ἄρ' οὐ γυμναστικῆ καὶ μουσικῆ μαθήμασιν τε ὅσα προσήκει τούτοις, ἐν ἅπασιν τεθράφθαι;** “E l'educazione? Non dovevano essere allevati nella ginnastica e nella musica e in tutte le discipline che si addicessero loro?”

A partire da questo passo abbiamo la descrizione del modello generale di vita che devono condurre i cittadini, piano che progredisce naturalmente dall'educazione fino al matrimonio ed alla procreazione di figli- “Di quale genere è dunque l'educazione e in quale modo è ad immagine del Tutto?” L'educazione nella *Politeia*: educazione dell'anima che, da un lato, raddrizza l'irrazionale per mezzo della musica e della ginnastica, e che, dall'altro, fa lo stesso per l'elemento razionale grazie alle scienze “che hanno una sorta di potere di attrazione verso l'Essere e di ricordo dell'Essere e che elevano l'elemento intellettuale presente in noi fino alla parte più luminosa dell'Essere” - dunque, in base a ciò, bisogna ricercare cosa sia mai l'educazione nel cosmo, o la ginnastica o la musica o le scienze dei Guardiani del Tutto.

Possiamo dunque chiamare 'educazione' la perfezione che colma ciascun essere dei beni a lui appropriati, sia dal punto di vista delle intellezioni che dei doni della Provvidenza; 'musica' ciò che rende le anime divine armoniose; 'ginnastica' ciò che rende il movimento divino ben ritmato, preservando sempre identiche ed immutabili la forma ed il modo di essere dei veicoli divini (“è per questo che Platone ha chiamato le anime divine 'Sirene' e ha detto che il movimento celeste è ben ritmato”) - infatti, dagli Intelligibili giungono al Cielo intero delle Potenze che diffondono sulle anime divine l'armonia più eccellente e sui loro veicoli un vigore immutabile. Le 'scienze' sono le intellezioni delle anime celesti, seguendo le quali esse risalgono verso l'Intelligibile, “quando esse seguono il grande Zeus e contemplan il Numero unitario, il vero Cielo e lo Schema Intellettivo” (ossia, gli Dei Intelligibili-e-Intellettivi – sul [Numero divino](#); sul [vero Cielo](#); sullo [Schema Intellettivo](#) “che è la terza Triade degli Dei ad un tempo Noetici e Noerici, quella Triade che Platone nel *Fedro* ha denominato “volta sub-celeste”). Proprio per questo motivo si potrebbe anche dire che l'aritmetica, la geometria e l'astronomia più vere sono presso queste anime, dal momento che esse vedono i Modelli delle rivoluzioni celesti, ed in modo complessivo contemplan il circolo Intelligibile, il Numero divino, le configurazioni intellettive; prima ancora di quelle discipline, “la dialettica più vera, grazie alla quale esse hanno intellezione dell'Intelligibile in modo completo e si

uniscono alla Causa unica di tutte le Enadi.”

In definitiva, attraverso le 'scienze' svolgono le loro attività guardando alle entità che vengono per prime, attraverso la 'ginnastica' presiedono, senza mescolarsi, agli esseri di livello inferiore, ed attraverso la 'musica' preservano armoniosamente il legame che tiene insieme il Tutto.

**Τοὺς δέ γε οὕτω τραφέντας ἐλέχθη που μήτε χρυσὸν μήτε ἄργυρον μήτε ἄλλο ποτὲ μηδὲν κτήμα ἐαυτῶν ἴδιον νομίζειν δεῖν** “Si disse che quelli che venivano allevati in questo modo non dovessero ritenere né l'oro né l'argento né alcun altro bene come loro proprio”

Spiegazione di tale prescrizione e suo riferimento al Cielo – gli esseri umani mostrano di nutrire un amore illimitato per le ricchezze, e questo perché desiderano appagare ad ogni costo i loro desideri e procurarsi ciò che dà loro piacere. Al contrario, la perfezione degli Dei Celesti, perfezione bastante a se stessa e completamente rivolta al Bene ed al Bello, priva di necessità, che non bada alle soddisfazioni naturali e, lontana da qualsiasi mancanza materiale, è colma di beni ed ha ruolo egemonico sul cosmo. “Inoltre, questa perfezione degli Dei non ammette il bene parziale e diviso, e non si propone altro che il bene comune ed indivisibile che si applica a tutto l'insieme.” Si potrebbe allora dire che la frase “non considerare né l'oro né l'argento né alcun altro bene come loro proprio” si addice particolarmente agli Dei.

Si può spiegare il passo anche dal punto di vista fisico: ciascuno dei metalli, come ciascuna delle altre cose, nasce nel suolo grazie all'azione degli Dei Celesti e alle influenze che provengono dall'alto. Ad esempio, l'oro si dice che appartenga ad Helios, l'argento a Selene, il piombo a Crono ed il ferro ad Ares. Essendo dunque stati 'emanati' dagli astri, i metalli sono dominati, ciascuno, da una proprietà differente (solare, lunare, etc.) - detto questo, essi sono stati emanati complessivamente da tutti gli Dei Celesti e non sono possesso esclusivo dell'uno o dell'altro bensì appartengono in comune a tutti. “Perché mai dunque gli uomini si affannano tanto a possedere, ciascuno per sé, quei beni? Perché la vita degli esseri umani è immersa nella materia e, dal momento che si sono separati dal Tutto, tendono al parziale. Di fatto, è per questo motivo che tanto forte è presso di loro il 'mio' ed il 'non mio', e che non esistono più nella vita umana né unione né comunanza.”

**ἀλλ' ὡς ἐπικούρους μισθὸν λαμβάνοντας τῆς φυλακῆς παρὰ τῶν σωζομένων ὑπ' αὐτῶν, ὅσος σῶφροσιν μέτριος, ἀναλίσκειν τε δὴ κοινῇ καὶ συνδιαιωμένους μετὰ ἀλλήλων ζῆν, ἐπιμέλειαν ἔχοντας ἀρετῆς διὰ παντός, τῶν ἄλλων ἐπιτηδευμάτων ἄγοντας σχολήν.**  
“ma, in qualità di difensori dello stato ricevessero da quelli che erano da loro difesi un compenso per la loro custodia, commisurato alle esigenze di persone moderate, e lo spendessero in comune e vivessero gli uni con gli altri, avendo soprattutto cura della virtù e non occupandosi delle altre questioni.”

'Compenso', ossia dono e dono in cambio: lo scopo è quello di rendere felice la Città intera e non una sola classe, e quindi è naturale che gli uni salvino lo Stato con la loro cura provvidenziale e prudente e che gli altri, “con le loro buone opere di servitori e di teti”, forniscano il necessario per la soddisfazione dei bisogni vitali dei salvatori dello Stato, “nello stesso modo in cui la natura in noi, formando e conservando lo strumento corporeo, procura alla parte pensante la serenità di cui ha

bisogno per svolgere le attività che le sono proprie.” Bisogna quindi rintracciare quale sia il dono in cambio che i mortali rendono agli Dei del Cielo. Di fatto, ogni divinità possiede sia il carattere di autosufficienza (cf. [autosufficienza degli Dei](#)) sia quello della sovrabbondanza che si accompagna a quello dell'autosufficienza, in base al quale ciascuno colma di beni tutti gli esseri inferiori ma non ammette che un dono provenga dai suddetti esseri di livello inferiore (per il fatto che un Dio non è mancante di nulla e non ha bisogno di nulla). Però, anche se non manca di nulla, il Divino “reclama una sorta di ricompense per i suoi benefici, e vuole conoscere la manifestazione della nostra gratitudine e moto di riconoscenza, grazie al quale ci volgiamo agli Dei e siamo colmati di beni ancora più grandi: infatti, dal momento che il Divino è buono, desidera che tutti gli esseri si volgano ad esso e si ricordino che tutto proviene da esso ed a causa di esso.”

Più semplice considerare l'interpretazione fisica di questo passo: visto che dall'alto discendono qui degli efflussi, e da qui salgono in alto delle evaporazioni e che, attraverso questi 'scambi' e doni reciproci, si compie l'azione demiurgica degli Dei nei confronti delle cose mortali, Platone ha denominato 'compenso' questi cambiamenti e scambi reciproci, 'compensi' che la terra intera 'paga' al cielo affinché non vi sia mai una pausa nel processo di generazione. L' “in comune” del resto indica il fatto che tutto agisce appunto in comune in vista dell'azione demiurgica, e che gli Dei Celesti esercitano la loro provvidenza di comune accordo, in base alla quale il mondo della *genesis* varia in mille modi diversi grazie al circolo degli stessi Dei Celesti.

Infine, quale è lo scopo finale di queste prescrizioni e di questa vita in comune? “La virtù” - la virtù è presente a livello primario presso gli Dei, e da Essi ne discende qualche porzione ai generi a noi superiori e quindi fino a noi. In tal modo dunque, i Guardiani del cosmo vivono secondo la Virtù e non si occupano di altro, e conservano il Tutto colmandolo di bello e di bene, “rendendosi collaboratori e servitori del Padre e Demiurgo universale.” Inoltre, i Guardiani del cosmo, sussistendo in se stessi e volti a se stessi, danno misura (μέτρον) ai mutamenti terrestri, ed è per questo che Platone ha definito il compenso come “commisurato (μέτριος) alle esigenze di persone moderate”: per il fatto di essere temperanti, misurano (μετροῦσι) anche le realtà inferiori, abbracciandone le loro multiple variazioni nella semplicità del loro modo di esistenza.

In merito alla pietà religiosa: l'*eusebeia* e la conversione verso gli Dei hanno, più di qualsiasi altra cosa, un potere moderatore (μέτρον ἔχειν) ed in più fanno parte di ciò che è bello e buono, “che è definito dagli stessi Dei, che conservano allo stesso tempo sia se stessi sia tutti gli altri esseri in modo conforme alla sapienza divina.”

**Καὶ μὲν δὴ καὶ περὶ γυναικῶν ἐπεμήθημεν, ὡς τὰς φύσεις τοῖς ἀνδράσιν παραπλησίας εἶη συναρμοστέον, καὶ τὰ ἐπιτηδεύματα πάντα κοινὰ κατὰ τε πόλεμον καὶ κατὰ τὴν ἄλλην δίαιταν δοτέον πάσαις.** “E facemmo anche menzione delle donne, sostenendo che le loro nature dovessero armonizzarsi a quelle degli uomini fino a diventare loro somiglianti, e a tutte loro si dovessero assegnare le stesse mansioni degli uomini riguardanti la guerra ed il resto della vita.”

Platone ha fissato la norma secondo cui le virtù sono in comune fra gli uomini e le donne, dal momento che non vi è che un solo modello formale per l'essere umano (e non due differenti, uno per il maschio e l'altro per la donna). Alcuni, pur ammettendo che il genere formale sia uno solo, rifiutano poi di ammettere che le virtù siano in comune. A tal proposito, prendiamo brevemente in esame il *commento alla Repubblica* (I 252 ss.): Platone è l'unico ad essere arrivato a questo

mantenendo una perfetta coerenza – infatti, gli stoici ritengono che maschio e femmina siano differenti dal punto di vista formale ma che ad entrambi appartenga la medesima virtù, mentre i peripatetici ritengono che siano identici dal punto di vista formale ma che le virtù non siano le stesse per gli uomini e per le donne. Platone invece afferma che sono formalmente identici ed anche la virtù è la medesima “per via di quell'assioma secondo cui le perfezioni sono corrispondenti alle essenze, onde alle stesse essenze corrispondono le stesse perfezioni.” Platone ha pertanto dimostrato che è possibile ed anche vantaggioso assegnare alle donne le stesse mansioni a causa della comunanza di virtù e nature: “possibile perché la storia lo conferma” dal momento che, con una buona educazione, diverse donne sono risultate perfino superiori agli uomini; vantaggioso perché è assai meglio che la città non sia come mutila e dimezzata “facendola risultare composta nella stessa misura da individui dotati di grandi qualità e da individui che ne sono privi.” Si deve dunque giudicare la questione non secondo i costumi (es. attività abitualmente considerate 'maschili') ma secondo le nature – questa è la 'quinta argomentazione' di Teodoro, quella udita da “un sacerdote egiziano”: tra le anime che si incarnano “ne giungono di divinamente ispirate anche nella stirpe femminile” (citando, a tal proposito, “Elena, non meno divina dei suoi fratelli, i Dioscuri, colma sia nell'anima che nel corpo delle grazie di Aphrodite.”) Visto che dunque anime divine si incarnano anche nella stirpe femminile, è impossibile che per esse non siano comuni le stesse virtù degli uomini divinamente ispirati: “concederemo che vi sono donne dotate di facoltà divinatorie e soggette, come anche gli uomini, alle divinità profetiche, come le profetesse e le altre che iniziano ai Misteri, come la Diotima di Platone, la Teossena dei barbari, come Berenice, maestra quest'altra di magia, ma le priveremo di assennatezza, coraggio e temperanza? E come ottenevano visioni ed ispirazioni divine? Infatti senza virtù un Dio non si presenterebbe mai agli esseri umani.”

La spiegazione teologica: presso gli Dei, i due sessi sono così strettamente uniti che talvolta la stessa divinità è detta “maschio e femmina” (l'esempio principale è Atena, cf. *Inni Orfici*; qui si citano Hermes ed Helios). Questo è la 'terza argomentazione' di Teodoro, ossia quella che tiene conto dell'aspetto teologico: “anche la Tradizione presso gli esperti in questioni divine afferma, a proposito della medesima divinità femminile, che è tessitrice ed al contempo la loda come 'Ergane' soprattutto nel momento centrale dei sacri riti e le attribuisce il titolo di 'Enoplia' e di 'Esperta nel comando' e, da questa ascende a tutto il genere divino, domanda se anche in esso non bisogna concedere la medesima virtù al maschio ed alla femmina fra gli Dei” - dal momento che non è lecito affermare che una divinità sia priva anche solo di una virtù; questo anche perché chi è mancante rispetto ad una qualunque delle virtù non può essere felice, mentre “ogni divinità è felice”, e per analogia è così anche presso gli esseri umani. Detto questo, tornando al *commento al Timeo*, fra gli Dei, anche quando i due sessi sono chiaramente distinti, “comuni sono le opere del maschio e della femmina che formano una coppia di medesimo rango.” L'unica differenza, riscontrabile anche presso i mortali, è la maggior debolezza dell'essere femminile – perciò, tutto ciò che è prodotto dal maschio, è prodotto anche dalla femmina, ma ad un livello inferiore. Riprendiamo a tal proposito, due argomenti tratti dal *commento alla Repubblica* (I 256), relativi a due difficoltà. La prima è la seguente: se la donna è adatta a ricevere la stessa educazione dell'uomo, educazione che conduce alla perfetta virtù, come mai Platone non attribuisce al genere femminile alcuna anima discesa direttamente dall'Intelligibile? Ossia, “attribuisce l'anima appena iniziata a coloro che sono generati come uomini, e poi in un secondo momento a quelle che sono generate come donne” - le donne possono sì partecipare alla stessa virtù degli uomini, ma questi ultimi ne partecipano con più forza e con più forza intraprendono anche tutte le attività che possono compiere anche le donne. Perciò, “è per natura che le anime di carattere virile sono più potenti di quelle di natura femminile” (in base

all'analogia, ed infatti Atena è detta 'ἀρσενόθυμε' di animo virile) e le anime di natura virile sono quindi più vicine alla vita superiore rispetto a quelle di natura femminile. La seconda difficoltà riguarda le *Leggi*: come mai Platone non assegna anche alle donne la carica di 'guardiana delle leggi', mentre nella *Repubblica* le assegna il ruolo di 'guardiana'? Bisogna tener presente che l'organizzazione politica della forma di governo delle *Leggi* è differente rispetto a quella stabilita da Socrate nella *Repubblica*: la prima è inferiore alla seconda, in quanto vi è divisione e non vi è comune possesso di tutte le cose ed è quindi "manchevole rispetto a quella in cui vi è comunanza totale." Perciò, in un'organizzazione che prevede la divisione sia dei figli che delle ricchezze, non è prudente affidare il governo su tutto l'insieme anche alle donne dal momento che per natura si fanno coinvolgere dal proprio interesse personale invece che da quello comune e dalle parti piuttosto che dall'insieme.

Fatte queste considerazioni, riprendiamo l'analisi teologica della questione: in base al precedente ragionamento, secondo cui tutto ciò che compie l'essere maschile è compiuto anche da quello femminile, "Hera procede con Zeus, generando tutte le cose con il Padre: è per questo motivo che è detta avere gli stessi diritti di Zeus" (cf. *TP V 31* "una Dea (*zoogonikè aitia*) "Fonte di tutta la generazione e processione delle anime, la quale, congiunta al Demiurgo, fa esistere con Lui tutto l'ordinamento psichico, da cui Ella dà nascita a tutta l'Anima Hypercosmica, a tutta l'Anima Encosmica, procedendo Ella stessa verso tutte le cose e dando vita al Tutto stesso." Rhea-Hera, la Dea che Orfeo dice "avere gli stessi diritti" (*isotelès*) del Demiurgo, la Sposa di Zeus, e "come risultato di questa unione, fa di Lei l'unica Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre.") - ugualmente, Rhea procede con Crono, e "Gaia procede con Urano, poiché Gaia è la madre di tutti gli esseri di cui Urano è padre." Prima ancora, considerando il Limite e l'Illimitato, si vedrà che ogni cosa che in qualche modo viene in essere, è 'generata' a partire da questi due Principi (cf. [Cause Paternali e Maternali](#)). Pertanto, i caratteri 'paterno' e 'materno' si estendono a tutti i generi divini, Dei Intelligibili, Dei Intellettivi e Dei Hypercosmici; e, naturalmente, la discesa continua: tutto il mondo sub-lunare è governato dall'azione del Sole e della Luna, principalmente in modo paterno da parte del Sole, ed in secondo grado dalla Luna, che proprio per questo è detta talvolta "Sole di secondo rango" - inoltre, "le classi divine lunari sono in corrispondenza con gli Dei maschili che sono nel Sole." La stessa cosa accade nella classe dei Demoni, dal momento che la provvidenza dei due sessi è sempre congiunta e che il genere femminile ha sempre il carattere di diade e di madre come il genere maschile ha sempre quello unitario e paterno.

Pertanto, data l'analogia fra i guardiani e gli Dei Celesti, e fra i difensori ed i Demoni che accompagnano gli Dei e sono al servizio delle loro azioni provvidenziali, a buon diritto Platone ha stabilito virtù ed occupazioni in comune per gli uomini e le donne. Infatti anche la Natura ha congiunto questi due sessi, e l'uno senza l'altro diventa assolutamente sterile perché "non vi è generazione possibile se non a partire dai due" - se dunque, anche dal punto di vista naturale vi è completa unione fra maschi e femmine, a maggior ragione deve esistere in quel che riguarda le virtù ed il genere di vita.

Τί δὲ δὴ τὸ περὶ τῆς παιδοποιίας; ἢ τοῦτο μὲν διὰ τὴν ἀήθειαν τῶν λεχθέντων εὐμνημόνευτον, ὅτι κοινὰ τὰ τῶν γάμων καὶ τὰ τῶν παίδων πᾶσιν ἀπάντων ἐτίθεμεν, μηχανωμένους ὅπως μηδεὶς ποτε τὸ γεγεννημένον αὐτῶν ἰδίᾳ γνώσοιτο, νομιοῦσιν δὲ πάντες πάντας αὐτοὺς ὁμογενεῖς, ἀδελφὰς μὲν καὶ ἀδελφοὺς ὅσοιπερ ἂν τῆς προεπούσης ἐντὸς ἡλικίας γίνωνται, τοὺς δ' ἔμπροσθεν καὶ ἄνωθεν γονέας τε καὶ γονέων προγόνους, τοὺς δ' εἰς τὸ κάτωθεν ἐκγόνους παῖδάς τε ἐκγόνων; - **Ναί, καὶ ταῦτα εὐμνημόνευτα ἢ λέγεις.** “E riguardo alla procreazione dei figli? Ma questa cosa, per la novità delle cose dette, è facile da ricordare, e cioè che abbiamo stabilito che tutto fosse comune a tutti, matrimoni e figli, facendo in modo che nessuno fosse mai in grado di riconoscere il proprio figlio, e tutti pensassero di essere tutti consanguinei, sorelle e fratelli quanti sono generati nei limiti di una stessa età, padri e padri dei padri quelli già avanti negli anni e più anziani, figli e figli dei figli i più giovani? - Sì, come dici, anche queste cose sono facili da ricordare.”

Legge sulle unioni matrimoniali: esse devono compiersi secondo le decisioni dei magistrati, in date fisse ed in concomitanza con preghiere e sacrifici (cf. Gamelion e Theogamia); inoltre, nessuna donna deve essere la sposa propria di un cittadino, ma deve semplicemente unirsi a colui che viene scelto dai magistrati – questo per quanto riguarda le norme 'naturali', bisogna però dire in che modo queste norme sono appropriate e rispecchiano l'ordinamento del Tutto, “di fatto esse esistono ben prima presso gli Dei a causa dell'unità che esiste fra di Loro.” La spiegazione teologica è dunque la seguente: tutti gli esseri sono “discendenti degli Dei”, anche se sono tutti caratterizzati da proprietà differenti, perché gli Dei sono sì reciprocamente uniti, ma la purezza e la “guardia inflessibile” non permettono nessuna confusa mescolanza – per questo Socrate stabilisce da un lato la comunanza dei figli e dall'altro il compito proprio di ciascuno in base alla natura individuale. Inoltre, presso gli Dei, i figli sono in qualche modo comuni dal momento che per gli Dei comuni sono le intellezioni e le produzioni: “è come appartenente in comune a tutti che ciascuno degli Dei fa di colui che ha generato l'oggetto della sua benevolenza e delle sue cure in vista della sua conservazione.”

Inoltre, la società organizzata in modo tale che tutti coloro che nascono nella stessa generazione si considerino fratelli e sorelle; padri ed antenati tutti coloro che sono più anziani; figli e discendenti tutti coloro che sono più giovani, ha la sua origine presso gli Dei stessi e da lì viene trasferita alla società umana (cf. [Gerarchia Divina](#)). Anche il fatto che una donna possa unirsi a più uomini o anche che un uomo possa unirsi a diverse donne “potrai trovarlo nei 'Discorsi Mistici' e nei 'Matrimoni Sacri', di cui si parla nelle dottrine segrete (Theogamia - Anthesteria - Megala Mysteria), tutte cose cui Platone ha voluto assimilare il più possibile ciò che riguarda i cittadini, quando ha chiamato anche i loro matrimoni 'nozze sacre'.” Un fenomeno che quindi si riscontra nel mondo fisico, come copia di ciò che avviene a livello divino, viene ritenuto paradossale fra gli esseri umani – questo perché ogni anima umana incarnata è parziale e separata dall'unità del Tutto, quindi tutto ciò che si rifà alla comunanza ed unità originarie risulta in assoluto più difficile da accettare. Come avevamo visto, l'organizzazione proposta nella *Repubblica* è di fatto quella superiore, adatta ad anime che hanno acconsentito a sopprimere ogni divisione per elevarsi ed assimilarsi al Tutto: costoro accetteranno la comunanza di spose e di figli, e giudicheranno di poco conto “le personali simpatie in uso presso la moltitudine”. Al contrario, nella misura in cui ci si allontana dal Tutto e dall'unità e si cede all'elemento parziale, si inclina verso il genere di vita corrispondente, “che è una relazione senza vera relazione, un ordinamento degradato che non è vero ordine, una divisione in famiglie distinte quando non vi è in realtà alcuna divisione.”

Ὅπως δὲ δὴ κατὰ δύνάμιν εὐθὺς γίνονται ὡς ἄριστοι τὰς φύσεις, ἄρ' οὐ μεμνήμεθα ὡς τοὺς ἄρχοντας ἔφαμεν καὶ τὰς ἀρχούσας δεῖν εἰς τὴν τῶν γάμων σύνεργον λάθρα μηχανᾶσθαι κλήροις τισὶν ὅπως οἱ κακοὶ χωρὶς οἱ τ' ἀγαθοὶ ταῖς ὁμοίαις ἐκάτεροι συλλήξονται, καὶ μὴ τις αὐτοῖς ἔχθρα διὰ ταῦτα γίνηται, τύχην ἡγουμένους αἰτίαν τῆς συλλήξεως;  
“Perché diventassero direttamente, nei limiti del possibile, migliori per le loro nature, non ci ricordiamo di aver detto che i magistrati uomini ed i magistrati donne dovessero, negli accoppiamenti dei matrimoni, tramare di nascosto con certi sorteggi, in modo che dopo aver separato i buoni dai malvagi, gli uni e gli altri si unissero con i loro simili, e non provassero invidia per questa ragione, attribuendo la causa dell'unione alla sorte?”

#### I. 'rapporto con la dottrina dell'universo'

Platone, nella *Repubblica*, ha impiegato in modo specifico la similitudine, l'identità, l'uguaglianza geometrica ed aritmetica per mantenere sempre la somiglianza fra lo Stato ed il Cielo, per quanto sia possibile rispetto alle realtà terrestri, e del Cielo con l'Intelligibile. E' proprio nella gerarchia divina la causa secondo la quale, anche nei matrimoni, i migliori si uniscono ai migliori e la distinzione senza mescolanza sussiste contemporaneamente all'unione. L'unione dunque, a partire dagli Dei, è sempre in base al merito e all'identità - “e l'analogia continua regolarmente dappertutto fino alle specie ultime.”

Il 'tramare di nascosto' da parte dei magistrati è una “rappresentazione adeguata” di ciò che è ineffabile e nascosto presso gli Dei – infatti l'unione dei sessi viene in primo luogo dagli Dei ed in secondo luogo da ciò che determina la sorte assegnata. Il sorteggio ha potere di legare perché vi è somiglianza fra le vite, secondo la quale ciascun essere viene associato al suo simile – ed è proprio per questo che la divisione e la discordia sono escluse dal divino, dal momento che ciascuno ama la parte ad esso assegnata secondo il rango, considerando tale rango come “risultante dalla sua propria natura.”

#### II. la difficoltà di Longino – le spiegazioni di Siriano e di Proclo

Visto che Platone qui accoppia i simili dei rispettivi sessi affinché nascano i discendenti migliori per quanto possibile, Longino esprime la seguente preoccupazione: che non si creda che Platone intendesse che le anime sono emesse e correlate allo sperma. Siriano ricorda che proprio Platone aggiunge “per quanto riguarda le loro nature”, perché è dal punto di vista delle qualità naturali che i figli partecipano della nobiltà di coloro che li hanno generati. Si deve aggiungere un'altra considerazione: anche se è vero che le anime non vengono trasmesse con lo sperma, bisogna comunque ricordare che la distribuzione dei corpi avviene sempre in base al merito. Le anime infatti non si trovano a dimorare in un corpo piuttosto che in un altro indistintamente e senza alcuna ragione, al contrario, ciascuna va ad insediarsi nel corpo che merita: “tutti cambiarono le loro armi: i migliori indossarono le migliori e diedero le peggiori ai peggiori” (*Il. XIV 382*). Inoltre, “come l'esperto nell'arte telestica, assegnando certi simboli alle statue, le rende più adatte a partecipare delle potenze superiori, allo stesso modo, quando la Natura universale, con i principi creativi fisici, forma i corpi come statue delle anime, semina in uno o nell'altro tale o tal'altra attitudine a ricevere una certa anima, migliore o meno buona” - la scienza politica, che osserva in modo corretto la Natura, tiene gran conto quindi anche di tutto ciò e per questo motivo stabilisce l'unione dei simili al fine di generare i migliori dai migliori.

**Καὶ μὴν ὅτι γε τὰ μὲν τῶν ἀγαθῶν θρεπτέον ἔφαμεν εἶναι, τὰ δὲ τῶν κακῶν εἰς τὴν ἄλλην λάθρα διαδοτέον πόλιν·** “E non dicevamo che soltanto i figli dei buoni dovevano essere educati, mentre i figli dei cattivi si dovevano distribuire di nascosto in un'altra parte della città?”

Come le precedenti, anche tale norma si riscontra ben prima nel Tutto: fra i generi di esseri creati dagli Dei, gli uni sono generi che rimangono presso gli Dei, generi puri che per questo vengono chiamati 'incontaminati', mentre gli altri discendono nella *genesis* perché sono incapaci di risiedere in modo permanente presso gli Dei – '*kakoi*', cattivi, qui designa gli 'inferiori'. Dunque, visto che “cavalli ed aurighi degli Dei sono tutti buoni”, sono gli elementi delle anime parziali ad essere mescolati: è per questo motivo che in tali anime vi è inclinazione verso il mondo del divenire, motivo per cui avviene la perdita delle ali e la discesa nel mondo della *genesis* - “ed infine esse sono inviate nella *genesis* dagli Dei Celesti e dai Démoni che presiedono alle discese delle anime.” Al contrario, le anime celesti ed incontaminate permangono nella 'città alta' e 'ricevono un'educazione' in quanto accompagnano gli Dei al banchetto ed al vero nutrimento delle anime felici, mentre quelle discese nel divenire dimorano nella 'città bassa' e sono prive delle “beate visioni” al seguito degli Dei. Quindi, tali anime vengono distribuite nell'altra parte della città, ossia nel mondo sub-lunare e terrestre, cadendo sotto un'altra forma di custodia e provvidenza “e di altri guardiani, quelli che presiedono alla *genesis*.”

**ἐπαυξανομένων δὲ σκοποῦντας αἰεὶ τοὺς ἀξίους πάλιν ἀνάγειν δεῖν, τοὺς δὲ παρὰ σφίσι βαναυσίους εἰς τὴν τῶν ἐπανιόντων χώραν μεταλλάττειν;** “Questi ultimi, tenuti sotto costante osservazione durante la loro crescita, si dovevano di nuovo ricondurre fra i buoni se fossero diventati degni, sostituendoli con quelli che presso di loro fossero diventati indegni.”

Ancora una volta, si deve comprendere come gli ordinamenti che Socrate ha stabilito per lo Stato si trovino in primo luogo nel Tutto: certi generi dimorano stabilmente nel Cielo, quelli divini che rimangono immutabili, mentre altri ricadono sempre nel divenire, ed un terzo genere è quello in qualche modo mediano fra i due, talvolta vicino ai generi divini e talvolta mescolato a quelli che discendono nella *genesis*. Non è certo presso i generi dei Démoni che si hanno ascese e discese, o vite multifforme e morti, bensì presso le anime parziali che talvolta frequentano il mondo del divenire e talvolta passano ad un destino demonico oppure divino – è pensando a ciò che Socrate “ha stabilito per legge nel suo Stato un corrispondente stato di cose.” Infatti, ben prima lo Zeus Celeste ha stabilito che esistano Dei e Démoni che si preoccupano della risalita delle anime, ed altri che si occupano della loro discesa “affinché mai vengano a mancare nell'universo ascese e discese delle anime. E potrai anche vedere una certa anima ritornare alla sua condizione originaria, mentre “il Padre ne manda un'altra a reintegrarla” (*Od.* XII 65) come dice la poesia ispirata dagli Dei.

Ἄρ' οὖν δὴ διεληλύθαμεν ἤδη καθάπερ χθές, ὡς ἐν κεφαλαίοις πάλιν ἐπανελθεῖν, ἢ ποθοῦμεν ἔτι τι τῶν ῥηθέντων, ὃ φίλε Τίμαιε, ὡς ἀπολειπόμενον; “Abbiamo ormai passato in rassegna la discussione così come si è svolta ieri, per quanto si può riassumere per sommi capi, oppure avvertiamo l'esigenza di ricordare ancora qualcuna delle cose dette, caro Timeo, come se l'avessimo tralasciata?”

> Metodo dell'analogia: la ricapitolazione della *Repubblica* ci ha insegnato, per mezzo di copie terrestri, come la costituzione del Tutto è stata calcolata nel modo più eccellente. Infatti, abbiamo distinto nell'universo le differenti classi di esseri generati e come ciascuno di essi, associandosi agli altri, agisca secondo la sua proprietà particolare. I primi fra gli esseri trascendono i secondi ma si servono delle potenze attive di questi ultimi, essendo necessarie alla completezza del Tutto. Gli esseri inferiori ricevono un ordine dai superiori; inoltre, fra gli esseri encosmici vi è unione per affinità di natura fra i migliori, e lo stesso vale per i mediani e per gli ultimi. Le forme penetrano sostrati multipli pur rimanendo sempre le stesse, così come gli stessi ricettacoli partecipano ad una pluralità di forme. Le anime vedono cambiare di volta in volta ciò che è loro destinato, e questo solo in base al merito. Tutto ciò ha fissato in modo sufficiente la nostra attenzione sull'ordinamento dell'universo: infatti, “mentre ricapitolava come si deve, per mezzo di sommi capi, tutta la forma della città terrestre, Socrate si è elevato verso l'unità indivisibile dell'Intelletto, per imitare il Dio che, in modo conforme all'Intelligibile, ha organizzato al modo di un padre la città celeste.” In questo caso Timeo, avendo per analogia il ruolo del Demiurgo universale, viene interrogato da Socrate, il quale domanda appunto se abbia completamente descritto tutta la forma della città terrestre, e questo perché “ogni intelletto si appoggia al Dio da cui dipende ed è guardando a questo Dio che si autodetermina.”

\*\*\*